

«La cura fa progressi, non vanifichiamoli»

Beniamino Praticò, primario di Medicina interna del Bufalini, analizza l'andamento dell'epidemia: «Esperienza dura e toccante»

di **Elide Giordani**

«In tutta la mia vita non ho mai vissuto un'esperienza tanto dura professionalmente quanto toccante dal punto di vista umano. Ha cambiato il mio modo di vedere la vita e ha rafforzato il mio sentimento di appartenenza al Bufalini». Mentre il Covid sembra allentare la presa emerge la fibra nell'ordito degli uomini - l'asserzione è del dottor Beniamino Praticò, direttore dell'unità operativa di Medicina Interna - che in questi mesi hanno tessuto il drammatico arazzo della battaglia contro la pandemia da Covid-19. Attualmente nel reparto trasformato in «centro Covid» sono ricoverati una cinquantina di pazienti (all'apice del contagio hanno superato i cento) che ancora stanno combattendo contro il virus. Due sono in terapia intensiva.

Dottor Praticò, qual è il percorso che porta i contagiati al ricovero ospedaliero?

«Di solito arrivano per una febbre persistente. Ma anche per la perdita del gusto e dell'olfatto, l'astenia profonda, mal di gola e, soprattutto, la ormai nota difficoltà respiratoria. Ma può dare anche diarrea, dolori muscolari. Non tocca solo i polmoni, possono essere colpito cuore, reni, intestino, vasi sanguigni, cervello, apparato muscolare».

Un vero mostro.

«E' un virus molto strano, di cui sappiamo ancora poco. In grado, tra l'altro, di determinare quadri clinici estremamente diversi tra loro. C'è chi è stato po-



Il dottor Beniamino Praticò (foto Luca Ravaglia)

sitivo ma senza alcun sintomo e chi ha sviluppato polmoniti bilaterale gravi e potenzialmente mortali».

Come si fa ad essere sicuri che si tratti del Covid-19?

«Ce lo dicono il quadro clinico, la Tac, il momento epidemiologi-

IL TEMPO CONTA

«Ora siamo capaci di trattare precocemente il paziente e usare farmaci efficaci»

co, gli esami di laboratorio e il tampone».

Come vengono curate le persone ricoverate?

«L'approccio è quello delle linee guida nazionali ed interna-

zionali. Inizialmente con l'utilizzo di cloroquina ed eparina a basso peso molecolare, poi, nei pazienti che hanno un'evoluzione meno sfavorevole associamo antinfiammatori. Non è certo il ruolo degli antivirali. La differenza lo fanno anche le malattie croniche del paziente».

C'è anche chi non risponde alle cure.

«Questo è un virus molto subdolo, occorre non sottovalutare il quadro iniziale. Ad oggi possiamo dire di essere capaci di intercettare precocemente i pazienti, trattandoli con farmaci efficaci. E' più difficile trattare un paziente che arriva già con una insufficienza respiratoria. Ma vorrei dare anche qualche messaggio positivo».

Dica.

«Il drastico calo attuale di ricoveri e contagi è frutto dei nostri sacrifici di questi due mesi e non deve ingenerare la percezione pericolosa che l'epidemia sia finita. Questa cosa ce la siamo guadagnata con regole ferree, svanisce in pochi giorni se assumiamo atteggiamenti scorretti».

C'è chi si chiede come mai non ci siano persone provenienti dall'Africa tra i contagiati nel nostro territorio. E possibile che sia perché potrebbero aver assunto farmaci antimalarici nel corso della loro vita?

«Direi che potrebbe essere attribuibile alla scarsa presenza degli africani nel nostro territorio. In fondo abbiamo ricoverato non più di 200 persone in totale. Non so dire se ci sia una maggiore resistenza da un punto di vista genetico».

Come si è riorganizzato il suo reparto?

«La contagiosità in fase acuta ha completamente stravolto le consuetudini operative del Bufalini. Nelle prime fasi c'ha impo-

DIETRO LA MASCHERINA

«Il compito più arduo è entrare in empatia col malato che non ti vede in volto»

sto dei cambiamenti continui alla ricerca di una rapida espansione dei posti letto dedicati, mettendo sotto pressione in maniera significativa tutto il personale. Sono molto orgoglioso dei

collaboratori della medicina interna che sono stati capaci di risolvere problemi complessi».

Come hanno contribuito le altre unità operative?

«C'è stata grande collaborazione, un gioco di squadra commovente, dal pronto soccorso, dalla medicina d'urgenza, alla chirurgia, alla cardiologia, alla geriatria, alla radiologia, alla dermatologia, alle malattie infettive. Non ci hanno lasciati soli. E' la parte bella di questa brutta epidemia. Anche chi non aveva competenze specifiche si è messo a disposizione. Il virus ha avuto una contagiosità che ha costretto tutti ad attingere a risorse che non erano soltanto professionali ma umane e morali».

Quanti medici e quanti infermieri sono rimasti contagiati?

«Nel mio reparto un medico su 18, e un infermiere, ma non sappiamo se la trasmissione del virus è avvenuta in ospedale. Siamo stati fortunati...»

Qual è stato il compito più difficile?

«Quello di entrare in empatia con gli ammalati. Non si deve dimenticare l'estremo isolamento del paziente che per sopravvivere, nei casi gravi, ha dovuto respirare dentro ad un casco, da quale non poteva comunicare con nessuno, se non con i medici vestiti in modo che li rendeva difficilmente riconoscibili. Nessun ammalato è stato trascurato, assieme al desiderio di curare c'è sempre stato quello di comunicare col paziente e rassicurare pazienti e parenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione

Mascherine per tutti i cesenati, distribuzione porta a porta al via

I dispositivi, uno per ogni componente della famiglia, saranno recapitati da oggi nella cassetta delle lettere

Le mascherine chirurgiche fornite dalla Regione Emilia-Romagna ai comuni arrivano a casa dei cesenati. La distribuzione porta a porta dei dispositivi di protezione individuale prenderà avvio nella mattinata di oggi e interesserà 42 mila famiglie. I volontari distribuiranno sull'intero territorio comunale le 87 mila mascherine chirurgiche destinate a Cesena dalla Regione Emilia-Romagna, che ne ha acqui-

state 2 milioni per incentivare l'uso diffuso dei dispositivi di protezione individuale quando si deve uscire di casa.

A ciascun nucleo familiare spetta un numero di mascherine pari alla quantità dei componenti di quel nucleo. I volontari non entreranno in casa ma lasceranno il pacchetto nelle cassette delle lettere. Le mascherine sono state imbustate dai dipendenti comunali del settore scuola. Per la distribuzione capillare sul territorio saranno impiegati i volontari della Protezione Civile e dell'Agesci. Le mascherine, imbustate nei sacchetti forniti gratuitamente dall'azienda ce-

senate 'Graziani Packaging', saranno distribuite per tutta la settimana dalle 8,30 alle 13 e dalle 14 alle 19,30.

Una prima distribuzione di 40mila mascherine ha riguardato il personale sanitario, le forze dell'ordine e la clientela nei negozi di alimentari. Nel corso della mattinata di ieri invece gli oltre 700 dipendenti del Comune di Cesena e dell'Unione dei Comuni Valle Savio hanno ricevuto in dotazione tutti i dispositivi base di sicurezza (mascherine, guanti, gel igienizzante) necessari per ridurre il rischio di diffusione del virus.

L'OPERAZIONE

La Regione ha fornito al comune di Cesena una partita di 87mila mascherine

